

Chi fa da sè fa per tre... o no?

La ricerca della sostenibilità economico finanziaria passa attraverso la scelta dell'esternalizzazione dei servizi



PHOTO: WIKIMEDIA COMMONS



Da un minimo di 386 euro ad un massimo di 601 euro: ecco quanto può spendere un RSA in un anno per posto letto per il solo servizio di lavanderia

Fonte: Osservatorio RSA

0,94 euro al giorno: questa è la cifra spesa mediamente da un campione di RSA nel 2011 per ogni posto letto per il servizio di lavanderia, in base a un'indagine condotta dall'Osservatorio RSA in collaborazione con l'Asl di Lecco, su un totale di oltre 1.200 posti letto.

«L'appalto della lavanderia piana – spiega Antonio Sebastiano, direttore dell'Osservatorio – è una delle voci di spesa su cui potrebbe essere più facile, per le strutture assistenziali, realizzare economie di scala, mediante processi di acquisto condivisi, stante il contenuto altamente standardizzabile del servizio. Nello studio condotto sull'ASL di Lec-

co, il costo della lavanderia, sia piana che ospiti, pesa per il 17,31% sul totale dei costi alberghieri (ristorazione, pulizia e lavanderia) e tale incidenza trova sostanziali conferme in altri studi condotti dall'Osservatorio (si va da un minimo del 16,11% ad un massimo del 20,37%). Il costo medio annuo a posto letto per solo servizio di lavanderia piana va da un minimo di 386 euro ad un massimo di 601 euro. Tali dati si riferiscono a 4 differenti progetti di benchmarking realizzati tra il 2009 ed il 2012 su un totale di oltre 4.500 posti letto».

La tendenza all'esternalizzazione di questo servizio è ben più che consolidata per le RSA lombarde monitorate dall'Osservatorio. È difficile ipotizzare un'inversione di rotta, in considerazione delle voci di spesa che andrebbero valutate nell'ipotesi di una gestione interna, per esempio i consumi elettrici (stimati in 0,16 euro/kW) o il gas metano (0,52 euro/m³). Va considerata poi l'incidenza su un ipotetico locale lavanderia della spesa per l'assicurazione del fabbricato (1,27 euro/m²) per non parlare del personale.

Elena Consonni



Villaggio Amico di Gerenzano (Va). La struttura ospita una Rsa da 144 posti letto (di cui 65 ricevono il contributo regionale), un centro diurno anziani da 30 posti, uno per disabili (20 posti) e un asilo nido per 50 bambini.

L'opinione dell'esperto

Marco Petrillo, dottore commercialista - dirige lo **Studio Petrillo & Partners di Castellanza (Va)** - è consulente di numerose Rsa lombarde e vicepresidente regionale di **Uneba**, l'associazione che riunisce le istituzioni di assistenza sociale e docente alla università **LIUC** di Castellanza nel Crems, Centro di ricerca in economia e management nella sanità e nel sociale. «Grazie al mio duplice ruolo - racconta - seguo le Rsa sia da un punto di vista professionale, che istituzionale. Il servizio di lavanderia rientra tra quelli non strettamente sanitari e la stragrande maggioranza delle strutture, soprattutto per la biancheria piana, opta per l'esternalizzazione per concentrarsi meglio sugli aspetti assistenziali».

La scelta è economica. «Un dipendente - spiega Petrillo - costa 26.000 euro/anno, cui vanno aggiunti i costi per la formazione, la sicurezza sul lavoro, la tutela ambientale... I controlli su questi aspetti sono diventati molto rigorosi negli ultimi tempi. Oltretutto le lavanderie interne, quando ci sono, vengono relegate in locali secondari. Non dimentichiamo poi i costi per le attrezzature, quelli idrici, elettrici e per i detersivi...». Sul fronte della biancheria ospiti, però, la gestione in appalto non è una scelta ovvia, a fronte della permanenza di alcune criticità. «Alcune delle Rsa che seguo - afferma Petrillo - hanno a bilancio un fondo riservato al risarcimento per i capi danneggiati o smarriti». Probabilmente manca in questi casi un sistema corretto di tracciatura dei capi.

L'ipotesi di gestire internamente il lavaggio degli abiti dei pazienti talvolta è oggetto di riflessioni approfondite. «Per alcune strutture - conclude Petrillo - potrebbe anche essere un modo per poter trovare una mansione idonea a dipendenti già assunti che, per ragioni di salute, non possono più dedicarsi all'assistenza diretta degli ospiti. Si tratta di un problema gestionale serio in alcuni casi».

Un business plan e la scelta è fatta

Villaggio Amico di Gerenzano (Va) è aperto da tre anni e da sempre esternalizza il servizio lavanderia, sia piana che ospiti, affidandolo a due interlocutori diversi, ciascuno specializzato nel rispettivo settore. «Ci è bastato fare un business plan dei costi legati al personale, ai consumi e all'ammortamento macchine - spiega **Claudio Cavaleri, direttore generale della residenza** - per renderci conto che l'esternalizzazione era la scelta migliore. Sul fronte della biancheria piana siamo più che soddisfatti: il servizio è perfetto e nemmeno ci accorgiamo di averlo; per quella degli ospiti c'è qualche problema in più, legato al fatto che i capi personali a volte vengono smarriti o rovinati. Abbiamo quindi preso in considerazione l'opportunità di gestire all'interno il lavaggio degli abiti degli ospiti».

L'ipotesi, però, non si è concretizzata. «Il motivo - racconta Cavaleri - è normativo. L'entrata in vigore nel febbraio 2013 di una norma che impone alle lavanderie interne gli stessi vincoli delle lavanderie industriali relativamente agli scarichi ci ha fatto immediatamente desistere dal progetto: i costi sarebbero lievitati troppo». Il riferimento è a una recente sentenza che assimila gli scarichi delle comunità a quelli industriali.